



“Chi governa la Polonia?”

di Daniele Saguto dall'Agenzia di Stampa Giovanile

Affacciandosi dal Nardoway Stadium, guardando in lontananza verso Sud, si scorgono le canne fumarie di una centrale a carbone. Si tratta della centrale Siekierki, dal 2012 proprietà della PGNiG, una grande impresa statale polacca, le cui emissioni di CO2 sono di circa 3,2 milioni di tonnellate all'anno.

La Polonia dipende dal carbone per la maggior parte del suo fabbisogno energetico e, nel 2012, è stata il nono produttore di carbone più grande del mondo.

Risulta chiaro e allo stesso tempo ironico che a pochi chilometri di distanza dalla COP19 (dove continuano le discussioni su come ridurre gli effetti negativi del riscaldamento globale) è stato ospitato ieri l'International Coal & Climate Summit, aperto dai discorsi del Primo Ministro polacco Janusz Piechociński e del segretario esecutivo dell'UNFCCC Christiana Figueres (che in tal maniera riconosce e valorizza l'incontro). È un forte messaggio da parte del governo polacco interessato a proteggere gli interessi dell'industria del carbone, ostacolando contemporaneamente all'interno delle negoziazioni ufficiali la creazione di politiche ambiziose ed efficaci in ambito climatico.

Tutto questo senza tener conto della reale volontà della popolazione: un recente sondaggio ha mostrato infatti che più del 70% dei polacchi vogliono investimenti governativi in materia di energia rinnovabile e che più dell'80% della popolazione considera il cambiamento climatico un problema serio cui il governo dovrebbe far fronte.

Nonostante questo i vertici della politica polacchi assieme alla “World Coal Association” sottoscrivono il cosiddetto “Warsaw Communiqué”, in cui si evidenzia come sia possibile contrastare il cambiamento climatico continuando a bruciare carbone, utilizzando tecnologie a bassa emissione.

Come hanno messo ben in luce alcuni dei rappresentanti del WWF durante una conferenza stampa, la verità è differente da quella presentata durante il Summit: il carbone non è una risorsa economica, ma ha costi umani e ambientali terribilmente alti e sta alimentando il cambiamento climatico e aggravandone i suoi impatti: l'idea che possa esistere qualcosa come il “carbone pulito” è solo un falso mito, un disperato tentativo da parte di questo settore industriale di sopravvivere, come sottolineato in una lettera inviata dal Greenpeace alle Nazioni Unite.

Samantha Smith, di WWF Global Climate & Energy Initiative, ha detto:

"Qui a Varsavia, i colloqui in corso sono frenati dagli interessi che alcune grandi aziende hanno sui combustibili fossili e dai governi che si trovano nelle loro tasche. Si tratta di una situazione politica scandalosa, quando sappiamo che bruciare combustibili fossili è la più grande fonte di inquinamento".

Mentre arroccati all'interno del Ministero dell'Economia polacco i lobbisti provenienti da tutto il mondo hanno continuato a parlare del “carbone pulito”, fuori dalle mura dell'edificio vari gruppi e organizzazioni manifestano.

Sono presenti i membri della campagna Cough4Coal, che ha organizzato varie performance attorno a dei polmoni gonfiabili di 7 metri, i "people before Coal", che hanno protestato per evidenziare come i costi sanitari connessi all'uso del carbone ammontino ad oltre 8 miliardi di Euro e causino circa 3000 morti premature ogni anno (come evidenziato da una ricerca condotta dall'"Health and Environment Alliance") ed, infine, alcuni attivisti di Greenpeace che, saliti sul tetto del Ministero dell'Economia, hanno srotolato uno striscione con la scritta:

"Chi governa la Polonia? Le industrie del carbone o le persone?"

